

blicamente s'accosti a Fabriano alla vicinanza di sette miglia, i soli cardinali eccettuati, alcuni dei quali sono andati con quattro servi in quel castello e vi dimorano ».<sup>1</sup>

Anche nell'anno precedente allo scoppio della peste in Roma il timido pontefice, accompagnato da pochi curiali, era fuggito nei dintorni di Rieti, indi a Spoleto, ove abitò nel castello, ma di lì pure lo cacciò la peste: nell'agosto Niccolò V era a Fabriano, dove l'aria pareva purissima. Allora l'ingresso in città venne concesso solo per gravi ragioni: il vecchio Aurispa fu l'unico dei segretarii che il papa tenne con sé: in quel tempo gli affari languirono sì fattamente, che vi fu poco da guadagnare; non pochi curiali soccomberono alla malattia. Il Poggio mise allora in derisione Niccolò V quasi andasse in giro a guisa degli Sciti.<sup>2</sup> Questo pellegrinare del pontefice si ripeté allorquando nei mesi estivi del 1451 e 1452 la peste visitò di nuovo l'eterna città.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Vossy, *Stimmen* 70-71; cfr. 150-161. La lunga dimora del papa a Fabriano è tornata di molto utile alle condizioni edilizie della quietata cittadella. Cfr. REY-BOST, *Kl. Schriften* 70. Sull'andare in giro del papa nel 1450 v. *Cronaca di Rimini* 100. Sul desiderio dei Romani che il papa tornasse presto cfr. \*MIRAZZI CASSENSIS DE VITERBO ad b. d. n. Nicolaum V. P. M. (Cod. Vatic. 3697, L. 29 Biblioteca Vaticana).

<sup>2</sup> Cfr. i dati non del tutto concordanti di GRAZIANI (1616 88.) e della *Cronaca di Rimini* (1964). Secondo CAPPARI (*Arch. d. Soc. Rom.* IX, 505, 506) il papa fu assente da Roma dal 5 maggio al 29 settembre 1449. Sulla favolosa lacerazione del papa al cadavere di S. Francesco d'Assisi v. *Miscell. Francesc.* I, 17-20. Le lettere 9 e 12 agosto 1449 del Poggio stanno nell'ed. del TOSSELLI III, 6, 17-20. In una lettera da Montefalco 14 giugno 1449 a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova il cardinale Colonna nota che gli vuole indicare dov'è perché a causa dell'epidemia non si fa che peregrinare. «Nel vendmo pur hieri qui partiti di Spoleto per la morte di un cortisano et lessere essuto amalato un altro. Simile se parti el rev. Msgr. di Messina. Doman si partirà Msgr. dell'Umbria. N° 8° se sta in lo cassaro (castello). Hozzì sono intrati in Spoleto li ambaxatori di Francia» (Archivio Gonzaga in Mantova).

<sup>3</sup> Vossy, *Essai Silvio* I, 408. Sulla peste romana del 1451 trova nell'Archivio di Stato in Milano (*Pol. Est.*) una lettera, per disgrazia in parte rovinata dall'umidità, del noto Nicodemus de Pontremoli a Francesco Sforza, datata il 29 luglio 1451. Narra che la peste domanda nuove vittime, egli d. d. ex verbis 29 Julii 1451. Narra che la peste domanda nuove vittime, egli fa la seguente osservazione: «Poi etiamdico qui sono caldi exterminatiidmi più che mai se recordi homo vivo; et medesimo se dice de Napoli. Ma in omne modo omne nactione fuge valentire Roma all' tempi mo, et meritamente perche in vero è sepulchro de valenti homini et è horribile stancia se non per chi ha el modo a riverci cum picola fatica e delieamento». Vossy (*loc. cit.*) cerca di spiegare la straordinaria paura che Niccolò V aveva della morte col suo eccessivo attaccamento alla vita, ma a torto. La ragione principalissima della sua timidezza e timore del resto non scusabile del papa stava piuttosto nella sua inferma salute (v. sotto, capitolo 8) e nella paura straordinaria che s'aveva universalmente della peste nell'Italia d'allora: cfr. in proposito Giura, *st. d. let. Ital.* XII, 259.